

gente della stretta regola francescana, propugnò l'esigenza di una riforma religiosa volta a restaurare i primitivi valori della povertà evangelica. Segregato in vari conventi dal 1280 al 1289, ebbe poi la protezione del papa Celestino V che nel 1294 permise a lui e ad alcuni suoi compagni di staccarsi dall'ordine francescano per entrare in una nuova congregazione di «poveri eremiti»: tale congregazione fu però soppressa dal successore di Celestino V, Bonifacio VIII, e il Clareno fu costretto a fuggire in Grecia. Rientrato in Italia nel 1305, fu a Roma e ad Avignone (1311). Dopo la condanna della dottrina pauperistica sostenuta dagli spirituali da parte di Giovanni XXII (bolla «Cum inter nonnullos», 1323), il Clareno rifiutò obbedienza e si rifugiò nell'Italia meridionale. In un latino rozzo ma non privo di vigore scrisse la «Historia septem tribulationum Ordinis Minorum», più volte volgarizzata, in cui espone, dividendole in sette periodi, le persecuzioni sopportate dai francescani spirituali. Ha lasciato altri scritti latini, traduzioni di testi sacri dal greco in latino e un epistolario.

**CLAUDIANO CLAUDIO (dati anagrafici di incerta provenienza)** - Poeta latino originario di Alessandria d'Egitto. Non si conosce l'anno della nascita, che tuttavia dovette avvenire nella seconda metà del IV secolo. Di lingua greca, apprese il latino sui testi classici. Prima del 395 si trasferì a Roma e visse alla corte dell'imperatore Onorio e del suo ministro Stilicone: dai suoi protettori gli fu conferito l'onore del patriziato. La poesia di Claudiano, prevalentemente d'occasione, trova accenti di vigore quando celebra la grandezza e la missione civile di Roma. «La guerra dei Goti» è un componimento che celebra la vittoria del generale vandalo Stilicone contro Alarico, re dei Goti. «Il rapimento di Proserpina» è in poemetto mitologico in tre libri, scritto fra il 396 e il 402. Giove assegna in sposa Proserpina al dio dell'Ade, ma la madre Cerere gelosissima la nasconde in Sicilia; Proserpina viene fatta rapire e le sue nozze sono celebrate nel Tartaro. Cerere, dea delle messi, si mette a ricercare la figlia per tutta la terra. La narrazione del mito è ricca di simbologie collegate alla religione misterica. Morì nel primo decennio del V secolo.



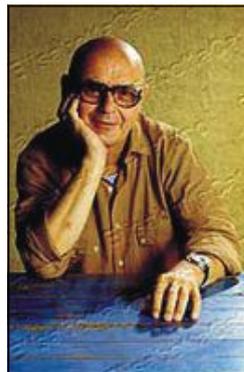
**CLEMENTE VITTORIO (Bugnara [AQ] 1895-Roma 1975)** - La sua poesia ha avuto importanti riconoscimenti non solo nell'ambito locale abruzzese, ma come una delle più autentiche e originali espressioni del Novecento dialettale. Trasferitosi a Roma, dove visse insegnando e occupandosi di tradizioni popolari, conservò sempre della terra d'origine e della sua realtà popolare e contadina un'immagine fantastica che trasfigurò in una serie di poemetti caratterizzati da un'ampia struttura del verso e da un sapiente amalgama linguistico. Dopo le poesie d'esordio di «Prime Canzone» (1924) e altre raccolte minori, esce nel 1952, con prefazione di P. P. Pasolini, «Acqua de magge», che resta la sua opera più importante. Altri volumi di versi: «Tiempe de sole e fiure» (1955), «Canzone ad allegrie» (1960). Nel 1970, a cura di Ottavio Giannangeli, è apparso «Canzone de tutte tiempe» in cui sono raccolti tutti i suoi versi.



**COCCHI ANTONIO (Benevento 1695-Firenze 1758)** - Letterato e Medico. Viaggiò in Francia e in Olanda, e tornato in Italia insegnò medicina a Firenze. Scrisse, con rigore e nitido stile, dissertazioni scientifiche e letterarie («Sul vitto pitagorico», «Sull'Henriade del Signor di Voltaire», «Sul Paradiso perduto di Milton»). Tradusse i «Graecorum chirurgici libri» (1754) e il romanzo di Seno fonte Efesio

«Gli amori di Abrocome ed Anzia». Pubblicò la «Vita» del Cellini. Assai noto un suo trattatello «Del matrimonio», ricavato da Teofrasto e da Della Casa. Fu membro dell'Accademia della Crusca e uno dei primi membri italiani della Massoneria.

**COCCHIA ENRICO (Avellino 1859-Napoli 1930)** - Professore di letteratura latina all'Università di Napoli, si dedicò anche a studi di archeologia e di glottologia. Delle sue numerose opere vanno ricordati gli «Studi di letteratura latina arcaica» (1902), l'«Introduzione storica allo studio della letteratura latina» (1915), la «Letteratura latina anteriore all'influenza ellenica» (1924) e gli «Studi critici di filologia classica e moderna» (1926). Fu direttore dell'Istituto «L'Orientale di Napoli» e membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Nel 1913 fu nominato Senatore del Regno.



**COCCIOLI CARLO (Livorno 1920-Città del Messico 2003)** - Affermatosi nell'immediato dopoguerra con alcuni romanzi ambientati durante la Resistenza («Il migliore e l'ultimo», 1946; «Il cielo e la terra», 1950), ha poi iniziato una serie di lunghi soggiorni all'estero, in Francia, in America Latina, in Messico, dove tuttora risiede. Molti dei suoi libri sono perciò apparsi all'estero, specie in Francia («Le bal des égarés», 1950; «Fabrizio Lupo», 1952; «Manuel le Mexicain», 1956; «La ville et le sang», 1973), contribuendo così alla sua fama internazionale, mentre invece in Italia la sua opera è stata spesso vista con diffidenza e perplessità, nonostante la sua varietà problematica e tematica. Dall'iniziale neorealismo è passato a una narrativa di tipo esistenziale e cattolico, che si è via via accentuata fino al romanzo «Davide» (1976), nel quale il senso religioso della vita e l'intimo dissidio fra bene e male hanno trovato uno sbocco romanzesco di notevole portata. L'attenzione al problema spirituale dell'uomo non gli ha impedito di affrontare anche piaghe sociali come l'alcolismo in «Uomini in fuga» (1973) o di osservare aspetti del mito in «L'erede di Montezuma» (1964). In seguito la sua versatilità narrativa si è espressa in romanzi e racconti che ribadiscono una naturale disposizione a narrare: «Requiem per un cane» (1977), «Case sul lago» (1980), «La casa di Tacubaya» (1982), «Piccolo karma» (1987), «Budda e il suo glorioso mondo» (1990), «Todo» (1992), «Tutta la verità» (1995). Nel 1984 ha riunito tutti i suoi racconti in «Uno e gli altri amori».

**COLAMARINO GIULIO (Torre de' Passeri [PE] 1883-Roma 1944)** - Collaboratore del «Mondo» e del settimanale satirico «Becco Giallo», redattore capo del «Corriere Padano» di Ferrara (1926-1938), redattore del giornale clandestino «Il Popolo» di Roma (1940-1943). Studioso di problemi filosofici e politico-sociali, lasciò una storia del pensiero liberale, «Il Fantasma liberale», pubblicato postumo nel 1946.

**COLAUTTI ARTURO (Zara 1851-Roma 1914)** - Fin dall'adolescenza si interessò al giornalismo e a soli 17 anni fondò il giornale «Il Progresso» prima e «La Leva» poi. Studiò alle Università di Vienna e Graz laureandosi in Scienze Politiche e Geografiche. Andò poi a Fiume a dirigere «La Bilancia», per poi tornare nella natia Zara a dirigere «Il Dalmata» dal 1872 al 1874. Nel 1876 fu chiamato a dirigere «L'Avvenire», al quale diede un'impronta nettamente irredentistica che gli causò le antipatie dei croati spalatini. Diresse inoltre i giornali napoletani «Il Corriere del Mattino» e «Il Corriere di Napoli». Della sua attività letteraria,

